

INTRODUZIONE

LE LEZIONI DI CARDUCCI SU PETRARCA (1861-1862)

1. «*Di antico e fermo amore*»

Giunto al secondo anno di docenza presso l'Università di Bologna, Carducci dedica il proprio corso di Letteratura italiana alla vita e alle opere di Petrarca.¹ Le lezioni lo impegnano dal dicembre del 1861 al giugno dell'anno successivo. L'argomento lo restituisce a ricerche già avviate negli ultimi mesi toscani: «nell'aprile del 1860»,² ancora professore di lingua e letteratura greca al Liceo «Forteguerri» di Pistoia, aveva iniziato un commento alle *Rime*; nel settembre dello stesso anno aveva intrapreso un analogo progetto, mai portato a termine, per i *Trionfi*.³ Se si considerano, però, i componimenti inclusi nell'*Arpa del popolo*, le prime prove di esegesi petrarchesca debbono essere collocate alla metà degli anni Cinquanta;⁴ al 1853 risalgono, invece, testimonianze epistolari di uno studio assi-

¹ Il 18 agosto 1860, da Torino, l'allora ministro della Pubblica Istruzione, Terenzio Mamiani della Rovere, aveva scritto a Carducci per offrirgli la cattedra di Eloquenza italiana dell'Università di Bologna. Nominato con Decreto Regio il 26 settembre 1860, la sera del 10 novembre Carducci era giunto a Bologna. Il 27 di quello stesso mese aveva pronunciato la sua prima prolusione accademica, rifondendo in «stile dissertativo e storico» lavori precedenti, tra cui il secondo discorso del «Poliziano», che «nessuno forse, o due o tre a Bologna», ne era certo, poteva già conoscere; scopo della prolusione era introdurre alla storia letteraria d'Italia e annunciare «un programma degli intendimenti che i classicisti veri portano nello studio di quella»; Carducci «ebbe numerosissimo uditorio e smanacciate grandi», lettere del 16 e del 23 novembre 1860 a Giuseppe Chiarini e lettera del 1° dicembre 1860 a Giuseppe Torquato Gargani, LEN, II, pp. 151, 154 e 156. Aveva, poi, pensato di dedicare il suo primo corso alle origini della cultura italiana e alla letteratura del Duecento; cominciò le lezioni – due alla settimana, di tre quarti d'ora ciascuna (ivi, pp. 155 e 157) – il 18 dicembre 1860; dovette però commisurare ambizioni e programma alle capacità, scarse, dei suoi pochi «ascoltanti e dilettanti» (ivi, p. 156), ripiegando sul commento di passi della *Commedia*; di questo necessario adeguamento avrebbe scritto nell'aprile del 1861 a Louise Grace Bartolini, ivi, pp. 234-235. Vd. anche ivi, pp. 168, 223, 198-199; BIAGINI, pp. 111 e 120-121; CREMANTE; VEGLIA 2007, pp. 9-17, 39-54; VEGLIA 2009. Inquadra e descrive le lezioni petrarchesche dell'a.a. 1861-1862 PACCA.

² *Prefazione alle Rime 1899*, p. III.

³ «Pistoia settembre 1860» è quanto si legge, vergato con un *ductus* dell'età matura, sulla camicia che contiene il commento ai primi tre capitoli del *Trionfo d'amore*, Cart. XCIX-CXCII; inoltre, sul proprio diario del 1860 Carducci aveva appuntato: «*Giugno*, 3. Commento al primo capitolo del Trionfo d'Amore del Petrarca», OEN, XXX, p. 49, già segnalato da TISSONI, p. 107n. La lettera del 20 giugno 1860 a Gaspero Barbèra conferma che in quei mesi il cantiere petrarchesco era aperto, LEN, II, p. 111. Oltre a Tissoni, del commento incompiuto ai *Trionfi* hanno trattato ALBINI, seppur con rapido cenno; BARBIERI; VECCHI GALLI 2004; FLORIMBII. A Francesca Florimbii si deve, inoltre, la recente pubblicazione delle chiose e delle annotazioni carducciane ai *Trionfi* per la Nuova Edizione Nazionale delle Opere di Giosue Carducci: vd. *Chiose e annotazioni ai Trionfi*.

⁴ Per i testi antologizzati nell'*Arpa del popolo*, CANTATORE 1999, p. 541.

duo, in chiave imitativa, della lingua e dello stile del *Canzoniere*:⁵ gli scritti dei Filomusi e dei Pedanti e le *Rime* del 1857 – tra professioni di petrarchismo e riprese testuali – lo comprovano.

A Petrarca, Carducci si sarebbe poi dedicato per tutta la vita. La sua lunga e feconda fedeltà al cantore di Laura si sarebbe protratta fino alle soglie del Novecento, attraversando ogni ambito della sua attività intellettuale – magistero professorale e militanza politica, poesia e studi filologici e storico-letterari – e determinando, tra l'uno e l'altro, felici interferenze. Nella seconda metà degli anni Ottanta, ripensando alla natura e alla durata del proprio interesse di studioso e poeta per Petrarca, Carducci avrebbe parlato di un amore «antico e fermo».⁶ Di questo amore, le lezioni dell'a.a. 1861-1862, per la scrupolosità della loro costruzione e gli sviluppi immaginati – «materiali per l'avvenire», le definisce a più riprese il giovane professore –,⁷ costituiscono una delle prime manifestazioni.

2. «Messer Francesco, a voi per pace io vegno»

In mezzo secolo, dagli anni della giovinezza a quelli senili, si individuano picchi d'interesse che precludono e corrispondono agli interventi e agli scritti di maggiore impegno e rilevanza. Il succedersi ravvicinato di quei picchi nel primo quindicennio bolognese indica che allora l'opera petrarchesca – il suo studio in senso storico-letterario ed erudito, la sua interpretazione in chiave ideologica, il suo riuso creativo in poesia – assume, per Carducci, una centralità tale da offuscare il primato di Dante: all'ascesa del primo corrisponde il declino del secondo; Petrarca, umanista e poeta laico ed europeo, si sostituisce all'Alighieri *pater patriae*, mito degli anni fiorentini; la modernità del cantore di Laura soppianta le utopie regressive di Dante, profeta degli universalismi terrestri e celesti.⁸ Del resto, Petrarca intercetta, allora, le più urgenti necessità ideali di Carducci: in politica, Roma libera e italiana; in poesia, classicismo e paganesimo.⁹

⁵ LEN, I, pp. 56-57 e 66. Nella lettera all'amico Giuseppe Torquato Gargani del 29 ottobre 1853, Carducci annoverava «il *divinissimo* Petrarca» tra i «modelli più *paesani*» e pertanto da imitare, ivi, p. 81.

⁶ Lettera 4 agosto 1886 a Pierre de Nolhac, OEN, XXVIII, p. 274.

⁷ Lettera del 21 dicembre 1861 a Giuseppe Torquato Gargani e lettera del 22 dicembre 1861 a Giuseppe Chiarini, LEN, II, pp. 361 e 365.

⁸ MARTINI 1999, pp. 245-287.

⁹ Nella lettera a Chiarini del 21 maggio 1863 Carducci enuncia il primato poetico di Petrarca su Dante: «per quel che è la poesia amatoria, io preferisco sempre a Dante, non ostante il suo splendido misticismo, il divino Petrarca: che è vero analizzatore dell'animo,

Alla metà degli anni Sessanta, la dedizione di Carducci agli studi petrarcheschi si configura come rigetto della dantomania imperante e reazione all'antipetrarchismo che – la diagnosi è dello stesso Carducci – affligge gli uomini del XIX secolo:

Se il lettore dunque s'aspetta da me che io gli sacrifici il Petrarca su l'ara di Dante, egli può fin d'ora voltar parecchie pagine, perché s'inganna a partito. Io non ho potuto e non potrò mai condurmi a considerare la letteratura italiana come una specie di Siberia su 'l cui gran deserto regni solitario autocrate l'Allighieri. In letteratura almeno, non amo le monarchie; o, per dir meglio, mi sento inchinare al politeismo [...]. Il nostro secolo, tra fastidito e stizzito del culto esclusivo professato al Petrarca dagli antecedenti, è trasceso nell'eccesso opposto, o almeno ha voluto esercitare su 'l nobile poeta un sindacato né decente né giusto.¹⁰

È una dichiarazione programmatica, che annuncia i lavori degli ultimi anni Sessanta e dei primi Settanta, quando Carducci, a buon diritto, avrebbe affermato: «Tutt'i miei giorni sono per il Petrarca».¹¹

Con il discorso pronunciato alla Società operaia di Bologna il 27 giugno 1869, Carducci fissa la fisionomia del proprio Petrarca attraverso i tratti rapidi e persuasivi di un'oratoria didattica, calibrata sulle esigenze di un uditorio popolare: Petrarca è «prima percezione ed espressione poetica dell'umanesimo moderno», è l'«antesignano del Rinascimento», è il «primo ad amare l'Italia non come guelfo o ghibellino ma come civilmente italiano».¹² Riprende e precisa questi aspetti nel terzo dei discorsi *Dello svolgimento della letteratura nazionale* (1868-1871), dove eleva Petrarca a creatore di un'Italia

e appassionato umanamente», LEN, III, p. 345. Sempre a Chiarini il 13 gennaio di quello stesso anno, a proposito delle lezioni che stava tenendo all'università, aveva scritto: «non so quanto pagherei tu fossi a sentire alcuna mia lezione d'illustrazioni su le Canzoni del Petrarca; credi che le faccio con amore indicibile, e con una diligenza così sottile, che non trovo da rimproverarmi: per ora sono intorno alle tre canzoni per gli occhi: e sono sempre più innamorato del mio gran Petrarca, il quale nel fatto dello stile mi riesce *perfetto*; e lo raccomanderei anche per la prosa. Quel canzoniere per lo stile tirato a tutta precisione, e per l'efficacia grandissima della lingua elegantissima, concisa, figurata, è una divinità (certi contrapposti ingegnosi, certe figure esagerate o affettate o strane, sono peccati d'ingegno e di moda, ma non di stile)», ivi, p. 279.

¹⁰ *Della varia fortuna di Dante* (1866-1867), poi *Dante Petrarca e il Boccaccio*; cito da *Prose*, pp. 201-254: 205-206.

¹¹ Lettera del marzo 1869 a Giovanni Battista Sezanne, LEN, VI, p. 49.

¹² O, V, pp. 346-351: 347-349. Di questo discorso su Petrarca e del precedente su Dante, tra il maggio e il giugno del 1869 «L'Amico del Popolo», quotidiano bolognese d'orientamento democratico-repubblicano, aveva pubblicato un ampio resoconto, forse curato dallo stesso Carducci visto che venne poi ristampato nella prima serie di *Ceneri e faville*; su queste operazioni politico-culturali, CARPI, pp. 151-152; su quanto intensamente le vivesse Carducci e sulle difficoltà, particolarmente acute in questo giro d'anni, di conciliare Dante e ideologia, lettera del 28 agosto 1869 a Giuseppe Chiarini: «assai l'assalibile e Dante per primo. E fu un avvenimento in Bologna. E io mi sfogai un poco: e ora sto meglio», LEN, VI, p. 96.

NOTA AL TESTO*

Si presenta qui ciò che rimane delle lezioni universitarie tenute da Carducci a Bologna nel 1861-1862 sull'argomento *Petrarca e la letteratura italiana nel sec. XIV*. Il testo si conserva, in forma di appunti autografi che ne costituiscono verosimilmente l'unico testimone, nel cartone XXVIII.1 dell'Archivio di Casa Carducci a Bologna. Si tratta in tutto di 23 fascicoli numerati progressivamente: i primi 22 contengono lezioni dal dicembre 1861 al giugno 1862; l'ultimo contiene la prima lezione del successivo anno accademico, svoltasi il 10 dicembre 1862 in diretta continuità con il corso precedente. Il testo è per la maggior parte inedito: solo alcune lezioni sono state pubblicate nel vol. XI dell'Edizione Nazionale zanichelliana,¹ ossia la I (*Condizioni d'Italia alla nascita del Petrarca*), la III e la IV (unificate sotto il titolo *I primi studi del Petrarca*), la X (*Petrarca a Valchiusa*), la XII (*L'incoronazione di Francesco Petrarca*) e la XIII (*Ritorno all'«Affrica»*) a partire dalle parole «Potea ben cantare» all'inizio del secondo capoverso. Per chiarezza si riporta di seguito il prospetto delle singole lezioni, indicando la data in cui ciascuna venne tenuta e il numero del fascicolo che la contiene:

Lezione	Data	Fascicolo
I	10 dicembre 1861	1
II	12 dicembre 1861	2
III	17 dicembre 1861	3
IV	19 dicembre 1861	4
V	14 gennaio 1862	5
VI	16 gennaio 1862	6
VII	18 gennaio 1862	7
VIII	30 gennaio 1862	8
IX	4 febbraio 1862	9
X	6 febbraio 1862	10
XI		
XII	20 febbraio 1862	
XIII	11 marzo 1862	11
XIV	13 marzo 1862	12
XV	18 marzo 1862	13

* Il contenuto di questa Nota è stato parzialmente anticipato in PACCA.

¹ OEN, XI, pp. 1-99. I titoli delle lezioni non trovano riscontro nell'autografo e sono dovuti all'editore.

XVI	27 marzo 1862	14
XVII	3 aprile 1862	15
XVIII	8 aprile 1862	16
XIX	10 aprile 1862	17
XX		
XXI		
XXII		
XXIII		
XXIV		
XXV	20 maggio 1862	18
XXVI	24 maggio 1862	19
XXVII	31 maggio 1862	20
XXVIII	5 giugno 1862	21
XXIX	s.d.	22
s.n.	10 dicembre 1862	23

Come si può constatare, il testo del corso presenta varie lacune: le lezioni XI, XX, XXI, XXII, XXIII e XXIV, allo stato degli studi, devono ritenersi perdute; della lezione XII non abbiamo l'originale ma solo la trascrizione di OEN. Siccome il catalogo dei manoscritti di Casa Carducci compilato nel 1921-1923 contempla solo i 23 fascicoli attualmente presenti,² e siccome dalla nota al testo di OEN l'autografo della lezione XII risulta «di recente acquistato, e ora conservato nella Biblioteca carducciana»,³ è stato ragionevolmente ipotizzato⁴ che esso facesse parte del Fondo Gnaccarini, ossia delle carte appartenute a Giulio Gnaccarini, collaboratore e genero di Carducci, poi confluite nell'Archivio carducciano. Secondo un inventario del 1936 esse contenevano autografi di lezioni del maestro (anche di argomento petrarchesco),⁵ ma andarono quasi interamente perdute nel 1944 per eventi bellici: OEN resta dunque l'unico testimone accessibile della lezione XII, il che comporta i problemi filologici che vedremo.

² *Catalogo dei manoscritti di Giosue Carducci*, a cura di A. Sorbelli, Bologna, a spese del Comune, vol. II, 1923, pp. 41-44.

³ OEN, XI, p. 347.

⁴ Da SGUBBI, p. 30, n. 47.

⁵ A. SORBELLI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. LXII, Bologna, Firenze, Olschki, 1936, p. 169: «Cart. LXXXIV.18 Lezioni universitarie. Cinque grandi fogli, scritti sulle mezze facciate delle quattro pagine di ciascuno, e contenenti due lezioni. (Autografo)» e 178: «Cart. LXXXVII.36 Frammento di una lezione sul Petrarca. Autografo, su doppio foglio di grande formato».

Va poi detto che le lezioni alle quali Carducci ha dato forma scritta non coincidono con l'intero corso, ma ne costituiscono soltanto la parte storico-critica: almeno altrettante, ma probabilmente ben più, erano dedicate all'analisi testuale. Lo possiamo evincere dai suoi appunti di taccuino, che contengono annotazioni quali «Ho finito il commento sulla canzone di Petrarca "O aspettata", ultime due strofe e la chiusa. - Ho fatto lezione interpretando quella canzone», «Ho illustrato la canzone 3^a della P. II Petrarca "Una donna più bella", fuori che gli ultimi versi della stanza 7 e la chiusa: e ho fatto lezione con calore, benché non avessi che due scolari», «Illustrati i tre sonetti del Petrarca contro la corte di Roma: ho fatto lezione su quelli» o «Illustrata canzone del Petrarca "Che debbo far? Che mi consigli?" e su quella fo lezione», riferite rispettivamente ai giorni 23 gennaio, 18 febbraio, 15 marzo e 22 maggio,⁶ e quella che il 17 giugno suggella il corso con le parole «Scritta la lezione e dettala - ultima di quest'anno. Dettala bene».⁷ In vari casi, del resto, le stesse lezioni superstiti contengono riferimenti ad altre di cui non resta traccia (come la conclusione della XXVII: «Nelle poche lezioni che ci restano a fare interpreteremo quel più che potremo delle Rime incominciando da' due Capitoli del Trionfo della Morte, e riserbando ai giorni di giovedì alcune lezioni critiche sulla natura dell'amore e della poesia di Francesco Petrarca»)⁸ o ad esposizioni testuali affidate alla sola *performance* orale del docente (come l'inizio della VI: «Stefano Colonna partiva nel 1331 da Avignone per Roma; e il poeta lo salutava in sul partire con l'elegante e affettuoso sonetto *Gloriosa Colonna* (Interpretazione di questo sonetto)»)⁹.

Trattandosi di appunti privati, destinati non alla pubblicazione ma alla lettura ad alta voce davanti agli studenti e redatti a volte in modo frettoloso, si è cercato di mantenere un certo equilibrio fra l'esigenza di riprodurre fedelmente il testo autografo e quella di garantirne la leggibilità secondo criteri moderni. Pertanto, laddove necessario, si è intervenuti sulla punteggiatura, che nell'autografo mantiene una certa libertà: in particolare, laddove mancanti, si sono integrate le parentesi e le virgolette di chiusura, i punti fermi a fine periodo (tranne quando fosse già presente un trattino), gli

⁶ OEN, XXX, pp. 61, 67, 73, 84.

⁷ Ivi, p. 90.

⁸ Dalla frase sembra potersi dedurre che la lezione XXIX, priva di data, si è svolta giovedì 12 giugno. In realtà un appunto di taccuino di quel giorno mostra che c'è stato un cambiamento di programma: «Comento la prima metà del II del *Trionfo della Morte*. [...] Fo lezione, assai bene» (*ibid.*).

⁹ Anche in questo caso un appunto privato del 15 gennaio conferma: «Comentato il sonetto "Gloriosa colonna" e tradotta l'epistola latina 3. I. poet. a Enea Senese del Petrarca» (ivi, p. 59).